

# il mondo di suk

DICEMBRE 2021 - ANNO XIII n. 51

**MAGAZINE** attualità & cultura

**Pioniere che hanno abbattuto i muri del pregiudizio**

## Magnifiche disobbedienti

A cura di **FRANCESCA VITELLI**

### IN QUESTO NUMERO

Donne che scrivono di donne, smantellando luoghi comuni. Questo numero si sviluppa dalla rubrica "Le disobbedienti" pubblicata ogni settimana sul portale ilmondodisuk. Ideata e realizzata con Francesca Vitelli, presidente dell'associazione EnterprisinGirls, rete internazionale che da Napoli promuove il talento, partendo da un tessuto di imprenditrici, professioniste e rappresentanti del terzo settore.

### Per saperne di più

<https://www.ilmondodisuk.com/author/fvitelli68/>

### il punto

*Il potere sgretolato degli uomini*

di **Donatella Gallone**

**D**irimpente. Non si lasciava imbrigliare facilmente nemmeno da piccolina, con la sua esuberanza che in un ragazzino avrebbe fatto sorridere, ma in una bambina del diciannovesimo secolo suscitava disapprovazione e sconcerto.

*continua a pagina 2*

**Ernaux: «La battaglia delle donne oggi è quella contro gli abusi sessuali»**

*a pagina 3*

*Cristina Trivulzio,  
un furioso spargimento  
d'inchiostro*

*a pagina 11*

**Palumbo: «Ho smascherato la favola maschile di Virginia Oldoini»**

*a pagina 9*

**Musini: «La struggente autodistruzione di Édith Piaf mi ha fatto piangere»**

*a pagina 14*



# Il potere sgretolato degli uomini

di **Donatella Gallone**

*segue dalla prima pagina*

**C**hissà come avrebbe reagito, Matilde Serao, signora dei primi giornalisti e editoriali (direttrice e fondatrice di quotidiani), regina della penna verista, inesauribile scrittrice di Napoli, donna non bella e piuttosto tozza, eppure capace di attirare inesorabilmente uno "sciupafemmine" come Edoardo Scarfoglio che diventò marito e padre dei suoi figli? Come si sarebbe comportata se uno sconosciuto, durante una delle sue incursioni cittadine da efficace cronista, le avesse allungato una pacca sul sedere come è accaduto a Greta Beccaglia di Toscana Tv, durante una diretta, mentre stava seguendo la partita tra Empoli e Fiorentina per il programma *A tutto gol*? Forse sarebbe scoppiata in una delle sue fragorose risate o avrebbe mollato un ceffone al molestatore. Oppure, più probabilmente, il giorno successivo avrebbe pubblicato un articolo graffiante e dettagliato sul fattaccio. Puntando il dito contro. Parlando, o meglio svelando.

Dopo Greta, anche altre giornaliste, volti noti della Rai, hanno spifferato fatti e fattacci. Ammettendo di aver subito, mentre lavoravano, molestie non solo all'esterno, dal pubblico occasionale, ma anche all'interno delle redazioni, da direttori e colleghi.

Trent'anni fa non sarebbe stato possibile spiattellare la verità sulle malefatte maschili, senza inevitabili ritorsioni: emarginazione o addirittura licenziamento in tronco per una insospugnabile giusta causa, fabbricata con la complicità di molti. Ma forse nemmeno qualche anno fa, prima del 2017. Quando è nato il movimento femminista #MeToo contro gli abusi sulle donne: tutto è cominciato dalle rivelazioni di attrici contro l'allora potente produttore cinematografico Harvey Weinstein, poi condannato a 23 anni di carcere per violenza sessuale e stupro.

Le donne non ci stanno più a tacere su prevaricazioni generate da posizioni di potere: sarà la battaglia sessuale, la sfida dei prossimi anni per raggiungere davvero quell'eguaglianza che ancora zoppica in tutto il mondo. Lo afferma in questo numero del nostro magazine la scrittrice francese Annie Ernaux, impegnata, dagli anni



settanta, attraverso i suoi testi, ad affermare i diritti delle donne e a dare dignità al loro vissuto grazie a libri autobiografici che descrivono condizioni collettive.

Spesso non vengono prese sul serio, le donne, perché il loro sguardo è più profondo di quello degli uomini: è accaduto alla tedesca Paula Becker, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Si scontra prima con un padre ingegnere che cerca di smontare le sue velleità d'artista, poi con Fritz Mackensen, suo maestro di pittura a Worpswede e, infine, con il marito Otto Modersohn, anche lui pittore, geloso del suo talento.

Paula vede la realtà a modo suo e disegna volti con nasi grossi come patate che loro ridicolizzano. Per inseguire il suo sogno andrà a Parigi, seguendo l'orma di Cézanne e Van Gogh. Muore poco prima di compiere 32 anni, nel 1907, lasciando, malgrado la breve vita, 750 dipinti, mille disegni e 13 acqueforti. Nel 1927 Brema, la città della sua adolescenza, allestisce un museo per accoglierne le opere. Il primo al mondo dedicato a una donna. Alla ragazza che voleva dipingere e che la famiglia aveva destinato al ruolo di moglie e madre.

Dopo la scomparsa, Paula viene consacrata come esploratrice dell'espressionismo. Per quei segni nitidi che i suoi contemporanei consideravano deformi. Mentre deforme era solo il loro modo di pensare.

In alto, Matilde Serao con Eleonora Duse, Francesco Paolo e Tristan Bernard in uno scatto di Giuseppe Primoli realizzato nel 1897

In home page, Ragazza con i gigli rossi, dipinto di Paula Modersohn-Becker

## Annie Ernaux: «La battaglia delle donne oggi è quella contro gli abusi sessuali»

**A**nnie Ernaux è una ragazza di ottantun anni dallo sguardo vivace e curioso, in un pomeriggio autunnale spalancato sul blu del Golfo di Napoli ho il piacere di poter ascoltare i suoi pensieri porgendole domande che solleticano il suo desiderio di raccontarsi in modo diverso da quello proprio di una intervista formale, con lei assaporo il piacere di una chiacchierata senza censure né formalità.

**Lei ha ricevuto nel 2016 il premio Strega europeo e alla recente Mostra del Cinema di Venezia il film "L'événement" (L'evento), che è tratto dal suo omonimo romanzo, ha vinto il Leone d'oro. Che legame ha con il pubblico italiano?**

Con il pubblico italiano ho un legame forte costruito e sviluppato nel tempo. Il mio primo libro fu tradotto nel 1988, nel 1992 fu la volta di "Passione semplice" (n.d.r. Rizzoli) che riscosse un grande successo, nel 1999 seguì L'onta. Dopo c'è stato un vuoto. Credo questo fosse dovuto alla mancanza di interesse da parte dell'editore per il mio modo di scrivere, un po' "particolare". L'Italia, in questo interesse altalenante per il mio lavoro, ha seguito un po' l'umore francese. Alcuni dei libri che ho scritto erano sfalsati rispetto al pubblico ma il mio legame personale con l'Italia è antico, risale all'età di ventitré anni quando venni a Venezia e a Roma. Fu amore che nacque e ancora perdura, adoro l'Italia. Si tratta di un legame intimo che pervade anche la scrittura, pur se nei miei libri non ho parlato molto dell'Italia, me la porto dentro.

**Come scrittrice è sempre stata fuori dagli schemi. Una outsider. A una giovane donna, outsider come lei, cosa consiglierebbe?**

Di continuare a battersi, sono anni che ci si muove in un magma e l'acme si è raggiunto con il movimento #MeToo. È necessario che questo movimento non si esaurisca rimanendo un fenomeno isolato, è fondamentale che si inneschi un reale cambiamento e che questo avvenga in tutti i campi, c'è un forte desiderio di uguaglianza e una voglia - anche - di porre un argine alla dominazione maschile: è necessario che gli uomini si rimettano in discussione. Nel femminismo degli anni Settanta, il mio, le donne chiedevano il riconoscimento di diritti che non ave-

vano: il diritto alla contraccezione, quello all'aborto e alle carriere nel mondo del lavoro. In Francia in alcune scuole non c'erano ragazze, solo ragazzi (Les Grands Ecoles, istituti di formazione superiore, un po' elitari n.d.r.). La necessità di un cambiamento del rapporto con gli uomini era meno avvertita di quanto lo sia adesso così come era impensabile quel che oggi si chiede: che anche gli uomini riconoscano l'importanza di un cambiamento nelle relazioni e nel modello sociale costruito esclusivamente per soddisfare i loro interessi e desideri. Un etnologo francese sosteneva che al fondo di queste



Annie Ernaux a Napoli, dove è stata invitata dall'istituto francese (a palazzo Grenoble) per due incontri dedicati alla sua opera, con proiezione del film "L'amante russo", tratto dal libro "Passion simple"

dinamiche c'è un buco nero, l'adolescenza degli uomini, come sono cresciuti.

**Sì, ma gli uomini sono allevati dalle donne, le loro madri...**

(Annie Ernaux sorride con un lampo negli occhi) Eh sì, arriviamo a questo... io non ho un fratello quindi non ho vissuto la situazione in prima persona ma, quando ci sono fratelli e sorelle, i ragazzi in casa non fanno nulla, sono le ragazze che si fanno carico dei lavori domestici, ce lo si aspetta da loro in maniera implicita.

*continua a pagina 4*

segue da pagina 3

L'ho visto nella mia famiglia in senso più ampio e gli esempi da poter fare sono innumerevoli, anche il modo di allattare bambine e bambini in modo differente mi dà da pensare, sono abitudini e modi di essere e di fare denunciati dalle femministe storiche, atteggiamenti che perdurano, guardiamo alla scuola dove sono i ragazzi ad avere il sopravvento, ad essere in primo piano. Ho insegnato e ammetto che ricordo più i ragazzi per i loro comportamenti rumorosi ed esuberanti, non le ragazze, composte e silenziose.

### **Le donne oggi contro cosa devono lottare?**

Il movimento del #Metoo ha denunciato le molestie e gli abusi sessuali nel mondo del lavoro ma la violenza perdura anche nella sfera domestica, c'è molto ancora per cui bisogna lottare, parliamo della letteratura: quante sono le scrittrici invitate in televisione e quanti gli scrittori? L'evidenza ci fornisce la risposta. C'è un programma televisivo molto conosciuto in Francia, "La grande libreria", quando ci sono più di donne del solito miserrimo numero, oppure s'invitano - per caso - solo donne il presentatore dice (e Annie ne imita la voce ndr) "Ah, oggi abbiamo delle donne che scrivono...", come mai non dice la stessa cosa quando ci sono solo uomini? C'è ancora tanto per cui lottare.

### **È un modo per ridicolizzare le donne?**

Sì, si sottolinea la cosa come fosse un'eccezione: le donne che scrivono! E questo lo faceva anche Bernard Pivot (conduttore televisivo di successo e critico letterario, anima di celebri programmi televisivi come "Apostrophe" e "Bouillon" ndr). Come vede si tratta di comportamenti profondamente radicati, difficili da mutare. Si vuole sminuire il talento, togliere forza e potere alle donne.

### **Cosa pensa della rivalità tra le donne?**

Esiste ed è reale, a questo proposito le racconto un aneddoto. Otto anni fa fui invitata a partecipare a un pranzo con alcune donne che avevano attirato l'attenzione dei media e con degli scrittori, il fotografo voleva fare una foto soltanto con le donne, in gruppo, ma io dissi al fotografo: "no, facciamola tutti insieme, se lo fa con le donne lo deve fare anche con gli uomini!" Fui la sola a pensarlo e a proporlo. Mi arresi e così mi ritrovai con un gruppo di donne su "Elle". Solidarietà, è una bella parola... Esiste comunque, anche se non sempre... Ci sono alcuni giornali di lotta in Francia, come il trimestrale "La Déferlante" (L'ondata) dedicato al femminismo e alla battaglie di genere. La solidarietà si costruisce.

### **Quanto è importante fare rete per cambiare le cose?**

È fondamentale. Le iniziative individuali non vanno bene, ci sono donne che scrivono perché si possa cambiare, c'è del buono e anche del meno buono...

### **"La libertà della donna è vista come una minaccia": è una sua citazione. Crede sia ancora così?**

Sì, ne sono convinta perché la società, in generale, è concepita su questa inuguaglianza tra donne e uomini. Le prime destinate alla riproduzione, i secondi al lavoro. Le donne lavorano, è vero, ma con minor riconoscimento.

### **Aborto: ritiene reale il rischio di tornare indietro?**

Purtroppo è un rischio reale, si tratta di temi molto delicati: il tema è, in questo caso, a chi appartiene il bambino o la bambina? Questa è stata la grande evoluzione del ventesimo secolo, prima le donne non decidevano nulla in materia di contraccezione.

### **"La scrittura è salvare e uccidere allo stesso tempo...". Una sua affermazione durante le due conferenze tenute all'Istituto francese di Napoli nel 1997. È ancora così?**

In realtà, la questione era salvare e comprendere. Forse nel caso di *Passion simple* è liberarsi da questa passione. Ma la letteratura per me non è distruggere... piuttosto salvare: è una lotta contro il tempo e la sparizione delle cose. Nel film che in italiano s'intitola "L'amante russo" l'accento è posto sulla persona, la telecamera indugia, scruta, segue, nel libro non c'è questo gioco d'immagini, viene raccontata la memoria di quello che si è svolto, una settantina di pagine rispetto a un'ora e mezza di proiezione.

### **Le è piaciuto il lavoro cinematografico diretto da Danielle Abrid tratto da questo libro?**

Sì, mi è piaciuto anche se è una cosa diversa dal mio testo e non viene fuori la differenza d'età tra i due protagonisti, nelle mie pagine, la donna è molto più grande mentre nel film la differenza d'età tra lei e il compagno è minima. Fu proprio la differenza d'età a scandalizzare all'epoca della pubblicazione. Anche questo è femminista: gli uomini possono avere compagne molto più giovani e le donne no? Perché? Del libro, in cui non ci sono descrizioni erotiche, quello che veniva rimproverato era la passione, non il sesso. Questo era il vero scandalo. Una donna più grande di età non può provare passione per un uomo molto più giovane di lei, non sta bene, non è socialmente accettabile. Per quale motivo?

“  
#Metoo ha finalmente  
denunciato le molestie  
nel mondo del lavoro  
”

“  
Il lavoro femminile  
non viene preso sul serio  
Capita spesso con le scrittrici  
”



# “L’evento”, un aborto clandestino Che vince il Leone d’oro

**A**nnie Ernaux è una innovatrice, la sua è una cifra letteraria non riconducibile a un singolo canone letterario codificato. Il suo scrivere è sperimentazione del sé. “L’evento”, scritto

allo spirare di un secolo, nel 1999, è un libro che fece scalpore. Ripercorre una vicenda diventata, quest’anno, un film vincitore del Leone d’oro alla Mostra del cinema di Venezia, diretto da Audrey Diwan e interpretato da Anamaria Vartolomei, uscito in Italia con il titolo “La scelta di Anne”.

Brandelli di angoscia che risalgono al 1963 quando abortire era contro la legge e le donne potevano solo sperare di non essere massacrate e sopravvivere all’intervento clandestino fatto con ferri da calza, decotti di prezzemolo o altro.

Lo stile è asciutto: «Nell’ottobre 1963 a Rouen, ho aspettato per più di una settimana che mi venisse il ciclo», Ernaux non ha paura delle parole, non ha bisogno di ricorrere a perifrasi, chiama le cose con il loro nome e le scrive perché diventino una base su cui costruire un futuro, una legislazione, che liberi le donne dalla schiavitù di un modello sociale che le vuole soggiogate e prive della possibilità di scegliere.

La ragazza che aspetta che le venga il ciclo ha ventitré anni, è una studentessa e vive un periodo di tre mesi – quello in cui cercherà un modo per abortire – in cui si percepisce dall’interno e anche dall’esterno.

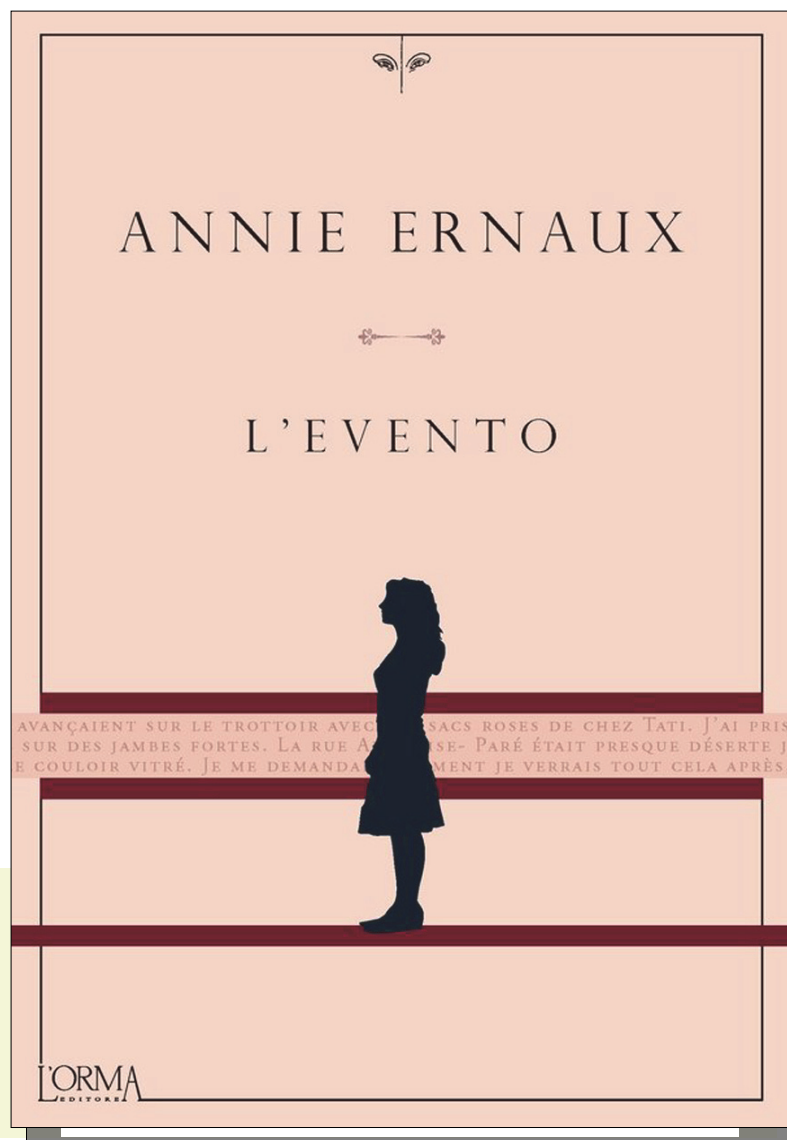
Nel susseguirsi delle pagine assistiamo ai suoi tentativi di trovare una soluzione, viviamo i rifiuti, i modi sprezzanti, il giudizio morale e la paura di non

aver via di scampo, la disperazione di essere condannata da una società che non riconosce alle donne nessun diritto di scelta riguardo a sé stesse. Per loro c’è un ruolo prescrittivo: essere mogli, madri e rispettabili membri della società senza troppi grilli per la testa.

L’autrice scava per far emergere le sensazioni, le suggestioni, per evocare il sapore metallico che riempie la bocca quando il dolore ci assale, i sudori freddi che incollano i capelli alla fronte e al cranio nella morsa della paura e il senso di straniamento che si sperimenta quando tutte le strade che conducono a una via di uscita si chiudono una dopo l’altra.

*continua a pagina 5*

Pubblicato allo spirare  
di un secolo, nel 1999,  
è un libro che fece scalpore



## IL LIBRO

Annie Ernaux  
L’evento

L’orma editore  
pagine 120 - euro 15

segue da pagina 5

Il rapporto con le colleghe d'università, quello con gli amici uomini, quelli con il ragazzo che frequenta, quelli con la madre e quelli con i medici cui si rivolge. Il libro è l'incarnazione degli effetti delle scelte politiche, la lotta per la legalizzazione dell'aborto non è cosa che riguarda il passato, non è un diritto acquisito, è una battaglia che ancora oggi infuria in diversi paesi e anche dove questo è legale, come in Italia, non sempre risulta accessibile attraverso la sanità pubblica.

Ernaux scrive di sé per scrivere di ogni donna senza la traccia dell'arroganza di chi vuol farsi portavoce di TUTTE LE DONNE ma con la consapevolezza di chi, avendo conosciuto quello che qualsiasi donna teme, vuol cambiare le cose. E il suo scrivere è servito, le cose sono cambiate anche grazie a lei. Il senso di colpa, il senso di inferiorità, l'impudicizia che nega il piacere e la sessualità femminile, la possibilità di compiere scelte contro corrente, la differenza di età in una relazione in cui ad essere più giovane sia l'uomo - e non la donna - sono i temi proibiti che la Ernaux affronta con il suo stile diretto, senza fronzoli e scevro da infingimenti.

Nel vagare senza meta, perché disperante di poter trovare una soluzione, nella mente della studentessa, come talvolta accade a ognuno di noi, si fa strada una canzone, un motivo musicale

## Storia di una studentessa che ha il coraggio di scegliere rifiutando un modello sociale

cantato da una suora che dopo aver abbandonato l'ordine religioso ed esser andata a vivere con una donna si suicida: «Eravamo state unite da una derelizione, solo sfasata nel tempo [...] Suor Sorriso fa parte di quelle donne, mai incontrate, morte o vive, reali o immaginarie, con le quali, malgrado tutte le differenze, sento di avere qualcosa in comune. Formano in me una catena invisibile in cui stanno fianco a fianco artiste, scrittrici, eroine dei romanzi, donne della mia infanzia. Ho l'impressione che la mia storia sia in loro».

La solitudine del momento si staglia contro il senso di appartenenza e di continuità con tante altre donne che hanno contribuito alla costruzione identitaria di una donna che ha il coraggio di scegliere ribellandosi a un modello sociale che la vuole ingabbiare in schemi nei quali non si riconosce.

Annie Ernaux si è sempre sentita ai margini - una outsider rispetto al sistema - e questo è stata la sua forza, il suo essere non incasellabile l'ha resa libera di poter essere sé stessa e proporre le sue idee. Una ultima notazione sul titolo "L'evento" e sulla deplorabile deriva modaiola che nel nostro Paese infuria da qualche tempo a questa parte: l'organizzazione di "eventi". Una sfilata di moda, un concerto, una conferenza, un convegno, la presentazione di un libro, una cena a scopo benefico filantropico NON sono un evento, una esperienza come quella descritta dalla Ernaux sì, lo è.

## L'autrice parla di sé per scrivere di ogni donna senza l'arroganza di farsene portavoce

### L'AUTRICE

**ANNIE ERNAUX è nata a Lillebonne (Senna Marittima) nel 1940 ed è una delle voci più autorevoli del panorama culturale francese. Studiata e pubblicata in tutto il mondo, la sua opera è stata consacrata dall'editore Gallimard, che ne ha raccolto gli scritti principali in un unico volume nella prestigiosa collana Quarto. Nei suoi libri ha reinventato i modi e le possibilità dell'autobiografia, trasformando il racconto della propria vita in acuminato strumento di indagine sociale, politica ed esistenziale. Considerata un classico contemporaneo, è amata da generazioni di lettori e studenti. Finora L'orma editore ha pubblicato Il posto, Gli anni, vincitore del Premio Strega Europeo 2016, L'altra figlia, Memoria di ragazza, Una donna, vincitore del Premio Gregor von Rezzori 2019, La vergogna, L'evento e La donna gelata.**

# La contessa di Castiglione, una storia al plurale

**N**on è una biografia quella che Valeria Palumbo ha scritto raccontando e ragionando sulla vita di Virginia Oldoini, contessa di Castiglione. È una indagine, una analisi con approccio multidisciplinare della Storia europea, del processo unitario italiano e della storia di una donna a cui stavano strette le scelte che altri andavano facendo in sua vece. Chi ne ha scritto finora, con sguardo maschile, ci ha consegnato un ritratto preciso della Contessa: una donna che collezionava amanti e capricci prestandosi a sedurre Napoleone III dietro dettagliate indicazioni di Cavour che, persa la sua beltade, si ritirò dal mondo per sprofondare nella pazzia.

L'autrice, ripercorrendo i luoghi fisici dei soggiorni, consultando gli archivi e i documenti disponibili e osservandone l'operato da una differente prospettiva propone una lettura assai diversa. La contessa di Castiglione fu una innovatrice che per sfuggire alla claustrofobica pressione sociale scelse di costruire un personaggio in grado di rompere gli schemi: mise in scena sé stessa.

Lo fece attraverso la fotografia, anticipando il teatro moderno e il cinema muto. Costruiva set per raccontarsi attraverso le immagini: più di quattrocentocinquanta ritratti fotografici nel corso della vita. L'effetto scenico delle fotografie era lo stesso che orchestrava per le sue apparizioni a corte in abiti di sua creazione: la moda era lo strumento per suscitare stupore, colpire l'immaginario e affermare una identità distinta e distante dalle altre.

L'isolamento scelto nell'ultima parte della vita, l'arredamento eccentrico della propria casa e l'abbigliamento come forma di ribellione e contestazione a un costume sociale che ingabbiava le donne erano, per lo sguardo maschile che la descriveva, sintomo della follia susseguente alla decadenza senile. Non più bella, perciò, inutile. Questo secondo lo sguardo maschile, non il suo, femminile, che ci ha consegnato attraverso i ritratti e le fotografie una versione, in vero, molto diversa.

Virginia scelse l'isolamento perché stan-

ca di un consenso umano che, fin dall'infanzia, la guardava e l'osservava attendendo una sua esibizione. Visse dibattendosi in una tensione sociale irrisolta: l'essere custodita per preservarne le virtù - e la "matrimonialità" - e l'essere esibita come un trofeo.

Consapevole della sua intelligenza e del proprio talento soffrì di frustrazione per l'impossibilità di valorizzarli e questa frustrazione reiterata le causò disagio, rabbia, impotenza e malessere, questo - e non lo sfiorire dovuto all'avanzare degli anni riportato dai suoi biografisti - l'avrebbe condotta a un malessere dell'anima bollato e consegnato ai posteri come psicosi. Canovaccio conosciuto: chi non si allinea ai dettami sociali ne viene allontanato con la patente di pazzo, nel caso delle donne che rifiutavano il modello di moglie e madre remissiva e silente la patente era quella dell'isterica.

Bravissima nel costruire reti relazionali e dotata di acume e abilità politiche Virginia si prestò a fare la spia giocando una partita diplomatica.

*continua a pagina 8*

## VALERIA PALUMBO LA DONNA CHE OSÒ AMARE SÉ STESSA

INDAGINE SULLA CONTESSA DI CASTIGLIONE



### IL LIBRO

Valeria Palumbo

La donna che osò amare sé stessa.

Indagine sulla contessa  
di Castiglione

Neri Pozza

pagine 280 - euro 18

*segue da pagina 7*

Gli uomini che svolgevano il suo stesso lavoro venivano gratificati con incarichi, titoli, missioni all'estero, privilegi e prebende. Lei no, lei era una donna.

Lei sollecitava incarichi per il padre e il marito. Per il suo lavoro chiese di essere pagata e questo fu ritenuto scandaloso. Quello che gli uomini facevano per la patria li rendeva illustri, meritevoli di riconoscimento e candidati per importanti incarichi quel che faceva lei, per quegli stessi uomini, altro non era che esercitare l'arte seduttiva per capriccio e voracità femminile.

Non fu l'unica donna ad avere un ruolo nel Risorgimento, con lei ce ne furono altre famose come Cristina Trivulzio di Belgiojoso, solo per citarne una, e tante i cui nomi neanche ci sono pervenuti, le "giardinieri" - omologhe dei carbonari e così chiamate perché si riunivano nei giardini pubblici non destando sospetti - furono diverse e per questo motivo - spiega l'autrice - raccontare di donne illustri può essere fuorviante, può farle apparire come bizzarre anomalie ignorando una "normalità" in cui molte di loro vivevano e agivano: «le donne hanno esercitato un reale ruolo politico pur essendo escluse da quasi tutte le cariche.

Perché erano consigliere ascoltate, depositarie di segreti importanti, tessitrici di relazioni decisive».

La storia è un processo plurale. Accanto alla contessa di Castiglione Valeria Palumbo presenta altre donne, soffermandosi sulle loro vite, le loro scelte e la loro influenza storica specificando: «Ma il coinvolgimento delle donne non si è limitato nei secoli alle figure che, per

nascita o posizione, ricoprivano un ruolo strategico e possedevano, oltre che un titolo o una carica, un reale potere. A parte le numerosissime concubine, ex schiave, cortigiane e prostitute che, per intelligenza e scaltrezza, raggiunsero posizioni di primo piano, ci fu sempre una schiera di donne che prestarono consistenti aiuti alle manovre di potere, pur nei limitati

spazi a loro consentiti. Ne abbiamo testimonianze in tutte le epoche e le formazioni statali».

Interessante anche la rilettura della figura di Cavour attraverso un ritratto diverso da quello conosciuto nel percorso

scolastico, nella vita dell'uomo politico le donne ebbero un ruolo non solo galante, fu amico di George Sand e intrattenne relazioni intellettuali con diverse donne.

Virginia Oldoini di Castiglione fu una innovatrice quando ebbe l'idea di raccontarsi attraverso il suo abbigliarsi e la fotografia, Valeria Palumbo è una innovatrice per il suo stile narrativo. Amo le innovatrici, ne stimo il coraggio nell'intraprendere strade non ancora battute difendendo le proprie intuizioni, la

propria visione altra, trovo interessante seguire chi indica un punto di osservazione diverso, una prospettiva che sposta i confini facendo emergere considerazioni differenti rispetto a quelle già in circolazione.

La sperimentazione, il cimentarsi con il proprio talento, il conquistare altre persone alla propria visione sono tappe di un percorso difficile ma avvincente che può regalare grandi soddisfazioni, non sempre accade e la sconfitta può avere un alto prezzo ma, questo, ogni innovatrice e ogni innovatore lo sa dal momento che l'idea va assumendo forma nella sua mente.

## Fu una innovatrice che mise in scena sé stessa attraverso la fotografia

## Collezionava amanti e capricci prestandosi a sedurre Napoleone III, dietro indicazioni di Cavour

### L'AUTRICE

**VALERIA PALUMBO**, giornalista, storica delle donne e autrice teatrale, è caporedattrice del settimanale Oggi. È stata caporedattrice de L'Europeo e di Global Foreign Policy, ha lavorato per la Gazzetta dello Sport, il Corriere della Sera, Amica e Capital. Corrispondente della Radio della Svizzera italiana, è docente a contratto di radio e tv web alla Statale di Milano. Collabora con istituzioni, enti di ricerca e associazioni. Tra i suoi libri, Prestami il volto (2003), Svestite da uomo (2007); Le figlie di Lilith (2008), L'ora delle ragazze Alfa (2009), Geni di mamma (2013), Piuttosto m'affogherei. Storia vertiginosa delle zitelle (2018), L'Epopèa delle lunatiche. Storie di astronome ribelli (2018), Veronica Franco, la cortigiana poeta del Rinascimento veneziano (2019), Non per me sola (2020).



## Valeria Palumbo: «Ho smascherato la favola maschile di Virginia Oldoini»

**L**a donna che osò amare sé stessa. Indagine sulla contessa di Castiglione" è l'ultimo libro di Valeria Palumbo pubblicato da Neri Pozza, la scelta della protagonista e quella del canone letterario innovativo hanno suscitato la mia curiosità e fatto nascere domande che in una interessante conversazione si intrecciano...

**Perché ha scelto proprio Virginia Oldoini?**

È un'idea che nasce da lontano, volevo scrivere una contro biografia, ne abbiamo parlato con il direttore della collana della casa editrice a cui la parola non piaceva e siamo arrivati a un compromesso con "indagine". Non mi piacciono le agiografie né i santini e se avessi deciso di scrivere della marchesa Colombi, di Laura Solera Mantegazza o Cristina Trivulzio di Belgiojoso il rischio santino sarebbe stato lì in agguato. Virginia è una donna dalla figura controversa: ha goduto di una grande fama ma pessima. Avevo una gran voglia di smascherare la favola maschile creata per negare i meriti delle donne nel Risorgimento, quella fondata sullo stereotipo della donna bella che in quanto tale, come dote accessoria irrinunciabile alla beltà, deve accettare di essere molestata. Per queste donne l'unico destino possibile era una vita segnata dalla seduzione, la perdizione e la follia. Questa teoria, costruita ad arte, è stata sostanzialmente attraverso la bugia della sua pazzia conseguente allo sfiorire della bellezza che le fotografie le restituivano. Falso. In realtà le fotografie hanno tutt'altro significato, un significato forte: una forma di racconto innovativo per dare voce alle donne. Virginia cercò un biografo che potesse farlo e - non trovandolo - costruì un suo modo di raccontare sé stessa e le altre donne: il racconto per immagini, più interessante, moderno e innovativo di mémoires e biografie, non più vero - nessun racconto lo è - ma diverso. Ogni fotografia era studiata, una scenografia creata ad arte, si fece ritrarre le gambe da giovane e da anziana, ormai gonfie, dette un titolo a ogni fotografia e realizzò non solo autoritratti. Il suo percorso fotografico è legato alla nascita del teatro moderno e l'affermarsi di grandi attrici come Adelaide Ristori ed Eleonora Duse e - dopo il teatro - al cinema muto, invenzione grazie alla quale le attrici italiane giganteschi impersonando protagoniste al centro della scena. Furono loro, queste dive, ad inventare lo sguardo magnetico che buca lo schermo generando ondate emotive e coinvolgimento. La centralità

dello sguardo è un aspetto fondamentale perché la nostra cultura è basata su una asimmetria: le donne sono guardate, non guardano. Le donne non creano cultura, sono muse fonte di ispirazione. Le donne hanno un ruolo passivo, lo slancio creativo appartiene esclusivamente alla sfera maschile.

**Il soggetto e l'oggetto nella dinamica della costruzione culturale sono un punto sul quale si sofferma più volte...**

Sì, c'è uno scarto tra il modo in cui gli uomini vedevano le donne e come queste vedevano sé stesse, il monopolio maschile nelle arti e nella letteratura è durato a lungo e ha condotto alla creazione di una visione del mondo in cui i sentimenti, le passioni e le idee delle donne erano



Valeria Palumbo

assenti, inesistenti, basti pensare alla differenza che c'è tra i ritratti dipinti da pittori delle donne che poi si sono autoritratte, la differenza salta all'occhio, le espressioni sono profondamente diverse, quelle dei primi sono sempre pacate, sorridenti e materne in alcuni casi, nel caso di Virginia, invece, non c'è mai il tratto remissivo, lei era marchiata dalla perdizione della seduttrice, pertanto l'apparenza poteva solo essere ammiccante. Questo è stato il motivo per cui la prima impressione che ho provato nei confronti di Virginia è stata quella di una antipatia - sensazione che scongiurava il rischio agiografico allontanando il pericolo santino - un'antipatia fondata sull'idea che gli uomini avevano tramandato di lei.

*continua a pagina 10*

segue da pagina 9

Addentrandomi nella sua vita ho scoperto una donna diversa, ho scoperto la donna che si racconta attraverso le immagini da lei costruite. In tanti hanno voluto attribuirle pensieri, idee e azioni che non le appartenevano per dar vita a un personaggio caratterizzato dal vizio e dal tratto negativo. La biografia di de Montesquiou corredata dalla prefazione di D'Annunzio è uno degli esempi di "creazione" della contessa, l'hanno raccontata a modo loro come se lei non avesse temperamento, intelligenza e carattere e idee proprie.

**Rispetto a questo monopolio maschile oggi quanto è migliorata la situazione?**

La situazione è migliorata moltissimo tranne che in alcuni ambiti. Il primo tra questi è la scuola che soffre di inerzia, ai ragazzi viene presentato ancora un mondo maschile in cui le donne sono spettatrici o ospiti casuali: attraverso il linguaggio utilizzato gli studenti studiano la storia, la storia dell'arte e la letteratura declinata al maschile. Le donne non ci sono. L'insegnamento della storia è ancora fermo al susseguirsi di guerre e battaglie, se raccontassimo le epidemie, i rapporti sociali e culturali, l'agricoltura e l'economia cambierebbe la prospettiva, racconteremmo una storia fatto d'altro oltre che di scontri cruenti. Le donne sono state le oppresse tra le oppresse - e su questo non c'è dubbio - ma il racconto fatto alle nuove generazioni è manchevole e - quindi - non veritiero. La manchevolezza che si incontra nella didattica scolastica persiste nei percorsi universitari, stesso sguardo maschile predominante che taglia fuori le donne. L'altro ambito in cui siamo ancora impantanate è quello delle stanze dei bottoni, i vertici mondiali sono maschili e questo genere una difficoltà di identificazione per le ragazze nonostante gli sforzi che queste facciano per immaginarsi e proiettarsi in un mondo in cui ci sia spazio per loro, anche nello sport si parla solo di calcio e di tennis maschile come se non esistesse altro. Tutto ciò che non interessa agli uomini non viene considerato.

**Ma forse si scrive e si parla solo di calcio e tennis maschile perché sono gli sport intorno ai quali gira l'economia...**

No, se fosse vero questo allora dovremmo leggere e vedere in televisione molta più moda, che pure genera un indotto economico e contribuisce al pil nazionale in maniera consistente, non è una questione di costruzione sociale. Il modello sociale - e quindi anche i consumi culturali - sono costruiti sugli interessi maschili.

**Nel libro lei affronta il tema della schizofrenia vissuta da Virginia Oldoini perché cresciuta potendo godere di accesso**

De Montesquiou e D'Annunzio

l'hanno raccontata a modo loro come se lei non avesse temperamento e idee

**all'istruzione, anche se nel suo caso non strutturata, e di un modello familiare in cui i rapporti marito/moglie erano improntati al compromesso che lasciava un margine di libertà alle donne mentre la società le si rivelò ostile, bigotta e claustrofobica.**

Per Virginia il paradosso fu ampliato dal fatto di appartenere all'aristocrazia, in quell'ambiente

le donne riuscirono ad essere più indipendenti. Dové sempre rimanere in affari per reperire risorse ma la sua rete di relazioni è stata letta come una rete di prostituzione, le donne intesavano e intrattenevano relazioni

diplomatiche ma - poiché a differenza degli uomini - non ne ricavano incarichi, prebende, rendite né titoli lei decise di farsi pagare per il lavoro che svolgeva. Agli uomini stipendio, carica e riconoscimento, alle donne la fama di pazza. Perché il suo rivendicare un pagamento per aver servito la patria è uno scandalo? Perché quella delle donne si chiama prostituzione e quella degli uomini no?

**Le ragazze vivono ancora un modello sociale schizofrenico, una dissonanza cognitiva?**

In qualche modo nelle classi sociali più elevate le ragazze crescono in un modello sociale paritario: studiano e coltivano le proprie ambizioni ma, una volta arrivate nel mondo del lavoro si scontrano con una realtà che di paritario ha ancora poco, è qui, nel mondo del lavoro che si gioca la partita.

**All'orizzonte c'è già un'altra figura che la intriga?**

La contessa di Castiglione è stato un tentativo

Le ragazze di oggi devono sapere che prima di loro in tante hanno compiuto scelte di rottura

di contestare il genere della biografia, il pericolo è continuare a pensare nei termini di un grande fluire della narrazione maschile che lasci scappare tra le maglie, ogni tanto, una figura femminile bizzarra, forse l'obiettivo è non parlare della singola donna ma delle donne. La contessa è erede di una società settecentesca di donne autonome, anche sentimentalmente, colte e schiacciate dalla borghesia, la morale borghese è stata più conservatrice dell'aristocrazia settecentesca francese. Virginia ha lanciato la tradizione delle eccentriche e delle fotografe in un fluire interrotto fino a Cyndy Sherman, tra loro c'è un nesso fortissimo attraverso i secoli, la sua volontà di autorappresentarsi ha gemmato, Luisa Casati ed Elsa von Freytag Loringhoven ne sono esempio, dopo di lei tante donne hanno scelto una loro strada. Non è vero che le donne straordinarie di cui parliamo siano delle anomalie e a rappresentarle singolarmente si corre il rischio di farle apparire tali, le ragazze devono sapere che nessuno parte da zero e loro partono su spalle di giganti. Prima di loro in tante hanno compiuto scelte di rottura che hanno aperto nuove strade.

# Cristina Trivulzio, un furioso spargimento d'inchiostro

**N**ella mia ricerca di testi dedicati alle donne sepolte nelle pieghe del passato mi sono imbattuta, contemporaneamente, in due figure poliedriche che hanno partecipato al Risorgimento: Virginia Oldoini contessa di Castiglione e Cristina Trivulzio, principessa di Belgiojoso.

La lettura, quasi simultanea, ha reso ancor più appassionante il procedere nelle loro vite. A scrivere di quest'ultima è Karoline Rörig, una ricercatrice tedesca che, attraverso l'approfondimento della sua tesi per il dottorato di ricerca in Storia moderna e contemporanea, racconta la complessità di una donna colta dal pensiero brillante e dal piglio deciso.

Belgiojoso fu fondatrice di riviste, giornalista, analista politica, filosofa, storiografa, fondatrice di un partito politico, imprenditrice e innovatrice. La versatilità del suo intelletto la condusse ad approfondire molteplici tematiche in ambiti non avvezzi alle donne, tanto, da essere definita "femina sexu, genio vir".

Cristina Trivulzio avvertiva la dicotomia di chi era nata e cresciuta in una famiglia aristocratica corredata dai crismi della tradizionalità ma ricercava l'indipendenza di pensiero, la libertà e il progresso. Visse la sua vita cercando l'equilibrio tra questi due opposti attraverso la sperimentazione.

La tensione emerge evidente nella posizione espressa nei confronti della religione cattolica e del papato: fortemente imbevuta della prima la professa e ne afferma il ruolo nel processo storico-politico attraverso la Provvidenza mentre condanna il secondo per la sua corruzione dei costumi e avidità di potere e ricchezze.

Con "Essai sur la formation du dogme catholique" del 1842 mette in discussione, argomentando, l'infallibilità papale.

Sarà in prima linea nei combattimenti per strappare Roma allo stato pontificio e farla confluire nel processo unitario organizzando - ben prima di Florence Nightingale e dell'istituzione della Croce rossa - un servizio di trasporto dei feriti e allestimento di ospedali. Per questa sua attività verrà accusata di aver assunto decisioni che esulavano dal suo potere e di essersi resa colpevole di appropriazione indebita.

Il suo pensare e agire fu innovativo, non sistematizzato - oggi diremmo che esercitava il pensiero laterale e la definiremmo una persona multipotenziale - e dotato della capacità di creare connessioni che davano luogo a sintesi frutto di un approccio multidisciplinare, il suo guardare alle cose della politica, della società, della storia e dell'impresa era tridimensionale perché sostanziato da una lettura pluriangolare. In tanta intelligente innovatività un solo neo: era nata donna, pertanto, al massimo le si poteva concedere che il suo fosse un lavoro da dilettante.

In occasione del suo saggio su Giambattista Vico le recensioni furono intrise di misoginia: «Nel caso trovi conferma la supposizione che l'artefice di questo importante contributo alla scienza è davvero una donna, afferma il recensore, la logica conclusione sarebbe che si tratta di un essere eccezionale, fornito in questo caso di una mente maschile: «è certamente un ingegno virile, un'ala e ferma intelligenza».

Il suo impegno come giornalista e direttrice di riviste la colloca nell'agone politico, dalle colonne della carta stampata esprime le sue idee, esorta i governanti ad agire e prender posizione, indirizza invettive contro i traditori e mostra insofferenza verso i temporeggiatori.

Si sofferma sull'analisi sociale dell'Italia attraverso il sistema di classi propendendo per quella che ritiene la spina dorsale produttiva: la piccola borghesia, il popolo, gli artigiani, i contadini e gli operai, ma rinvie nella passività dell'atteggiamento - che analizza e argomenta - il motivo dell'arretratezza culturale ed economica adducendo, quale ragione di tale arretratezza, anche l'assenza della Riforma protestante. Fu una sociologa ed antropologa, alcune delle sue osservazioni sui caratteri identitari del popolo italiani sono ancora oggi armamentario dell'immaginario collettivo nel determinare, negativamente, le caratteristiche generali di sentimento antistatale, frammentazione territoriale, campanilismo e individualismo.

Per Belgiojoso questo era il retaggio delle dominazioni che - succedutesi sul territorio italiano - avevano imposto servaggio, immaturità politica e impossibilità di sviluppare il senso di responsabilità. Nel 1846 finanzia, fonda e dirige la rivista L'Ausonio, uno spazio in cui i patrioti potevano confrontarsi e discutere senza essere censurati per le loro opinioni,

*continua a pagina 12*



## IL LIBRO

Karoline Rörig  
Cristina Trivulzio di Belgiojoso. Storiografia  
e politica nel Risorgimento

Scalpendi  
pagine 431 - euro 45



segue da pagina 11

la rivista era uno strumento propedeutico all'unificazione politica, una palestra per la creazione di uno spirito nazionale cui fece seguito una attività giornalistica rivolta all'esterno: far conoscere in Francia quanto stava avvenendo in Italia.

Con L'Ausonio rivendicò la libertà di stampa, di riunione e di opinione che crea e alimenta lo spirito pubblico, la critica e il processo democratico. Tra il 1847 e il 1848, quando la battaglia infuriava, compì un viaggio durato cinque mesi lungo la penisola, passando anche a Napoli, per vedere con i suoi occhi il compimento di quel sogno unitario per il quale tanto si era spesa.

Durante il suo peregrinare partecipò alla fondazione di Fogli e riviste di cui, purtroppo, si sono perse le tracce mentre rimane, ben documentata, la nascita di un partito politico lanciato dalle colonne di una filiazione de L'Ausonio, "Il Crociato rivista mensile di scienze sociali e storia contemporanea" un supplemento da cui nascerà la Società dell'Unità d'Italia, il primo caso nella storia del Risorgimento di associazione politica fondata e diretta da una donna. Dopo

l'ingresso delle truppe francesi a Roma, nell'estate del 1849, per sfuggire all'arresto salpa per Malta da dove proseguirà per Atene e Costantinopoli, alla ricerca di un progetto cui dedicarsi decise di fondare una colonia per gli italiani all'estero e acquistò una tenuta in Anatolia. Con lei viaggiavano la figlia Maria e Mrs Parker governante, assistente e amica. Il modello che aveva davanti agli occhi era quello del borgo lombardo di Locate dove aveva condotto un esperimento di economia agricola di tipo socialista. La ricostruzione della sua vita presenta una donna infaticabile e inossidabile ma, in verità, la sua salute era minata da disturbi causati - tra l'altro - dalla sifilide trasmessale dal marito. Con la colonia italiana all'estero che non decollava e i beni personali confiscati per l'attività politica condotta si poneva il problema di ricercare risorse economiche, si propose al New York Daily Tribune mentre si dedicava alla stesura di un romanzo e un'opera teatrale. Nel 1866 su la "Nuova Antologia" fu pubblicato un suo articolo "Della presente condizione delle donne e del loro avvenire" in cui affrontò diversi nodi: primo bandì la parola "emancipazione" che abborriva, secondo esprimeva seri dubbi sulla possibilità che i tempi fossero maturi per un reale riconoscimento di parità per le donne poiché queste ancora in poche potevano accedere all'istruzione, terzo sottolineava l'importanza di individuare "donne eccellenti" - oggi le chiameremmo role models - cui

le ragazze potessero ispirarsi. Sottolineava le differenze fisiche tra uomini e donne ma si affrancava dal determinismo biologico anticipando le argomentazioni del Novecento che contrappongono il dato biologico a quello socio-culturale. Riprendeva i luoghi comuni sulle donne per spiegare come questi siano stati adottati dalle donne stesse per paura di contravvenire alle regole sociali, per convenienza o per mancanza di carattere, gli uomini volevano che le donne fossero sottomesse, ingenuie, timorose e assertive. L'autrice commenta: «Il risultato delle sue riflessioni [della Belgiojoso] è ambivalente: da un lato postula la fondamentale, in qualche misura naturale parità di diritti fra donne e uomini; dall'altro formula e cementa la tesi di un'irrisolvibile differenza culturale tra i sessi che, sorta nel corso di un processo storico impossibile da invertire, condiziona ogni ulteriore sviluppo incluso quello verso una maggiore giustizia e uguaglianza».

Godeva di una libertà negata ad altre donne ma viveva in una società pur sempre caratterizzata dall'occhio velato da pregiudizi e stereotipi che la condusse a mimetizzarsi ammantandosi di attributi maschili quali forza, coraggio e prudenza da opporre alla volubilità, l'impulsività e la debolezza femminili. Nonostante il

suo indubbio talento - e nonostante la sua capacità di mimetizzazione in un mondo maschile - le verrà sempre negato il riconoscimento di capo politico, esattamente come sperimentato, con altrettanta rabbia e frustrazione, da Virginia Oldoini contessa di Castiglione. Per loro, donne di azione dotate di talento politico e diplomatico, mai vi sarà il conferimento di una carica pubblica o di un incarico prestigioso. «Ma perché non son io un uomo?» scrisse per sé prima di concludere l'articolo: «Vogliamo le donne felici ed onorate dei tempi avvenire rivolgere tratto tratto il pensiero ai dolori ed alle umiliazioni delle donne che le precedettero nella vita, e ricordare con qualche gratitudine i nomi di quelle che loro apersero e prepararono la via alla non mai prima goduta, forse appena sognata, felicità! ».

Visse tra Milano e Parigi, viaggiò per l'Italia e in Oriente e teorizzò la dottrina delle relazioni internazionali, riteneva fondamentale dedicarsi alla formazione di diplomatici, una élite all'altezza del ruolo e ne "La moderna politica internazionale" getta le basi di quella che sarà, neanche mezzo secolo dopo, la scienza della politica. Carlo Cattaneo la definì la "prima donna d'Italia", di certo fu donna ricca di talenti, interessi e passioni, colta, brillante e animata da un patriottismo basato sull'abilità politica, la competenza nell'analisi storica, le intuizioni dell'imprenditrice e dotata del dono della scrittura.

## Fondatrice di riviste, giornalista, analista politica, creò anche un partito

### L'AUTRICE

**KAROLINE RÖRIG è laureata in Storia moderna e contemporanea, Letteratura comparata, Discipline delle Arti e dello spettacolo e Comunicazione culturale. "Cristina Trivulzio di Belgiojoso. Storiografia e politica nel Risorgimento" è la traduzione della sua tesi di dottorato di ricerca in Storia moderna e contemporanea presso la Freie Universität di Berlino. Ha curato la pubblicazione di diversi saggi e libri sull'argomento, tra cui, con Maria chiara Fugazza, "La prima donna d'Italia - Cristina Trivulzio di Belgiojoso tra giornalismo e politica. Membro del Gruppo di studio per la storia contemporanea italiana e del direttivo del gruppo di ricerca Politische Italienforschung, oltre all'attività accademica svolge consulenze e dirige l'Ufficio per il dialogo italo-tedesco da lei fondato nel 2007.**

# Le indomabili che hanno stupito il mondo

**D**all'antica Roma al XX secolo: "Le indomabili. 33 donne che hanno stupito il mondo". Daniela Musini, dopo "Le magnifiche", ci racconta storie e vita di mediche, scienziate, donne di potere, icone di stile, attrici, imperatrici, rivoluzionarie, pittrici, cantanti, combattenti ballerine e creatrici di moda dotate di carattere e determinazione.

Attraversano i millenni, accomunate dal talento e dalla tenacia nel voler affermare sé stesse, rivivono nelle pagine scritte dall'autrice con uno stile narrativo garbato e teso a dipingere le persone facendone emergere i chiaroscuri e le sfaccettature che concorrono a formare la personalità.

Sono donne famose, note, delle quali conosciamo la vita pubblica, quella riportata dagli storici o immortalata da giornalisti e fotografi dei rotocalchi ma, per tutte loro, Musini costruisce una ambientazione intima in cui si svelano, quasi parlando a uno specchio, soffermandosi sui sentimenti, le emozioni e le aspirazioni che le hanno condotte a compiere scelte in cui affermare la propria indipendenza di pensiero. Lungi dalla morbosa curiosità di chi spia le vite altrui dal buco della serratura quel che leggiamo è un approfondimento della personalità, un voler seguire il fluire dei pensieri di chi ha rifiutato di omologarsi alle regole sociali della propria epoca per vivere seguendo inclinazioni, talento e ambizioni.

Non è il giudizio morale a interessare, nessuna scelta è presentata come giusta o sbagliata, quanto i moti dell'anima che hanno spinto donne dal carattere volitivo e strutturato ad andare oltre gli schemi infrangendo stereotipi e usi comuni. Visionarie e apristrada hanno fatto quello che prima di loro nessuna aveva osato rompendo tabù e dimostrando che non esistono ostacoli insormontabili quando impegno e talento sono sostenuti dalla ferrea volontà.



## IL LIBRO

Daniela Musini  
Le indomabili

Piemme  
pagine 478  
euro 18,50

Donne che andando oltre i limiti imposti dalla società hanno mostrato e dimostrato che non esistono lavori da uomo e lavori da donna né ruoli da maschio e ruoli da femmina. Ognuna di loro ha pagato il prezzo delle proprie scelte dovendo lottare per perseguire i propri obiettivi, leggiamo di donne fuori dai canoni poiché non riconoscono questi validi, li contestano perché fondati su una menzogna insopportabile: l'uomo è superiore alla donna. A questo assunto si ribellarono. Alcune lo fecero per indole, altre perché alla ricerca di un riscatto, altre ancora per motivazioni diverse, tutte – però – provavano un senso di claustrofobia verso regole troppo strette e limitanti, regole repressive e punitive nei confronti di qualsiasi aspirazione a coltivare un talento che esulasse dal ruolo obbligatorio di moglie e madre.

Furono donne che si rifiutarono di obbedire. Conoscere la loro storia, le loro vite, è importante per capire di più su noi stesse/i e sui meccanismi e le dinamiche sociali. Nulla è impossibile quando il talento è sostenuto dal coraggio e dalla tenacia. Tra loro vi furono anche la medica Trotula de Ruggiero, prima tra le mulieres della Scuola medica salernitana, Eleonora Pimentel de Fonseca e Luisa Sanfelice.

## L'AUTRICE

**DANIELA MUSINI** è nata a Roseto degli Abruzzi, vive a Città Sant'Angelo, in provincia di Pescara. È scrittrice, pianista, attrice e autrice teatrale e ha allestito in Italia e all'estero acclamati recital/concert incentrati sull'opera di Gabriele d'Annunzio e monologhi dedicati a intense figure femminili quali Eleonora Duse e Maria Callas. Da sempre appassionata di personaggi carismatici di donne, ha al suo attivo la biografia Lucrezia Borgia. Misteri, intrighi e delitti (Stampa Alternativa/Nuovi Equilibri) e un saggio ebook dedicato all'universo muliebri dannunziano dal titolo **I 100 piaceri di d'Annunzio**. Passioni, fulgori e voluttà (Librinmente Editore). Per la sua poliedrica attività artistica e per i traguardi raggiunti le sono stati conferiti 36 premi letterari nazionali e internazionali e 16 premi alla carriera.

## Daniela Musini: «La struggente autodistruzione di Édith Piaf mi ha fatto piangere»

**D**ue libri nel giro di dodici mesi: "Le magnifiche. 33 vite di donne che hanno fatto la storia d'Italia" e "Le indomabili. 33 donne che hanno stupito il mondo". Daniela Musini scrive e racconta le vite delle donne con un registro narrativo che è la commistione delle sue tre anime: autrice e attrice teatrale, musicista e scrittrice. Uno stile garbato ma non insipido, ricco di sfumature e chiaroscuri. La raggiungo per fare una chiacchierata sulle "sue" donne.

### **Perché scrive della vita delle donne?**

Scrivo delle donne del passato perché voglio che diventino patrimonio collettivo condiviso, che siano conosciute, soprattutto dalle nuove generazioni. Sento forte il desiderio di far emergere le loro scelte contro corrente, il ruolo di apri strada che hanno svolto, troppo spesso diamo per scontate delle conquiste per le quali queste donne coraggiose hanno pagato un prezzo, dobbiamo essere loro grate perché quel che a noi sembrano conquiste scontate non lo sono affatto. Quando a scrivere la storia sono gli uomini tendono a stravolgerne il carattere, a minimizzarne temperamento e valore sminuendone il valore storico. Molte delle donne di cui scrivo sono conosciute ma altre no e di ognuna mi appassiona raccontare l'anima, l'essenza. L'agiografia e la santificazione non mi interessano, il mio vuole essere un modo di presentarle a tutto tondo senza infingimenti, non ne nascondo le fragilità e le cadute, i tormenti e i lati oscuri, di loro presente non soltanto i successi ma anche gli eccessi e gli aspetti controversi che convivono con la loro grandezza. Mi prefiggo di raccontarle nella loro interezza, sono ben consapevole che la veridicità storica nel tramandarsi si è arricchita di orpelli e aneddoti non sempre attendibili ma questo non mi ferma, anzi mi è di sprone, alle mie ricerche rigorose affianco le suggestioni frutto della mia drammatizzazione teatrale. Ecco il teatro: guardo a loro come fossoro su un palcoscenico, da ogni angolazione e - soprattutto - da dietro le quinte. La mia è una ricostruzione tridimensionale. Non i personaggi ma le persone. Di loro scrivo senza censurare il vuoto affettivo, le crudeltà, le contraddizioni.

### **Qual è il criterio con cui ha scelto le protagoniste de "Le indomabili"?**

Di donne magnifiche e indomabili ce ne sono state tante e ogni scelta prevede la rinuncia, tra i due libri ci sono delle correlazioni e non potrebbe essere diversamente, le indomabili che presento le ho scelte per le caratteristiche di inarrendevolezza e forza, sono tutte

innovatrici e rivoluzionarie sia da un punto di vista politico, come nel caso di Eleonora Pimentel de Fonseca ed Emmeline Pankhurst, che da un punto di vista sociale, artistico e culturale. Penso a Isadora Duncan e Giovanna d'Arco, donne che non hanno mai arretrato, hanno pianto e sofferto ma si sono sempre rialzate, penso a donne che si sono immolate

come Amelia Earhart, dopo di lei il numero delle donne che scelsero di volare si triplicò, fu una impresa eccezionale per gli anni Venti del Novecento. Sono tutte pioniere. Sono state disobbedienti, hanno infranto tabù, non hanno mai abbassato la

“  
Di loro scrivo senza  
censurare il vuoto affettivo,  
le crudeltà, le contraddizioni  
”

testa, nel bene e nel male. Tra loro ci sono anche esempi di spregiudicatezza che le rende inadatte ad essere considerate modelli da seguire ma, ciò non di meno, sono comunque esempi per il loro temperamento indomito.

### **Quali sono questi esempi, chi sono queste donne spregiudicate?**

Sono le dark lady, esempi negativi ma importanti: Marozia, che con la sua forza e astuzia dominò il papato nel X secolo riuscendo a pilotare l'elezione di papi, Giulia Tofana che ho definito ammazza mariti per la sua conoscenza dei veleni che vendeva alle donne che decidevano di porre fine a matrimoni divenuti insostenibili, Olimpia Maidalchini Pampihij le cui scelte resero possibile realizzare lo splendore di Roma, grazie a lei Bernini e Borromini crearono bellezza e immortalità, Piazza Navona si deve a lei.

### **Quali sono stati i suoi modelli di ispirazione femminile, li ha cercati in seno alla famiglia o altrove?**

Nell'ambito familiare i modelli di riferimento non sono mancati, mia madre e le mie nonne sono state donne formidabili. La prima mi ha insegnato la dignità, le seconde hanno attraversato la guerra forti e inarrendevoli superando il dolore con uno sguardo rivolto al futuro pieno di positività e voglia di andare avanti, mai lamentose, sono state un esempio di forza e coraggio anche nei momenti bui. Al di fuori dell'immediata cerchia familiare

per i miei studi - negli ultimi 40 anni - ho scelto di indirizzarmi verso le biografie di donne dalla forte personalità, per poterne avere una visione prismatica - non parziale - di ognuna ho letto diversi testi, la mia anima di autrice e attrice teatrale mi ha condotta verso Eleonora Duse e Maria Callas, sulle scene le ho interpretate con un taglio introspettivo e da lì mi è venuta la voglia di lavorare, con lo stesso metodo, attraverso la narrativa, certo con una grammatica diversa ma con la stessa profondità.

*continua a pagina 15*



Daniela Musini  
con una copia del libro  
Le indomabili

segue da pagina 14

**Trova che ci sia una maggior difficoltà nel reperire documenti e fonti che riguardano le donne rispetto agli uomini o non vi è nessuna differenza?**

La differenza c'è eccome! Trovare informazioni sulla vita delle donne è più complesso perché di loro si scrive di meno, solo negli ultimi 40 anni si è registrato un maggior interesse, ricostruire le loro storie è più faticoso ma anche più stimolante perché attingo a un percorso emozionale che mi viene dalle altre mie due anime, quella di autrice teatrale che mi rende empatica e quella musicale che mi consente di cogliere vibrazioni e trasferirle mantenendo le regole del ritmo, delle pause e del climax. Quel che voglio è andare oltre, non mi piacciono gli standard, voglio scoprire quello che non si conosce, il mio è un grande atto d'amore nei confronti delle donne di cui scrivo, le giovani non conoscono Trotula de Ruggiero, la prima ginecologa medica della Scuola alernitana, in lei, nei suoi scritti, ho trovato esortazioni che oggi vengono riportate nei manuali come metodi all'avanguardia.

**C'è, tra le indomabili, qualcuna a cui è particolarmente legata?**

Édith Piaf mi ha fatto piangere, la sua è una storia struggente di autodistruzione, gli amori tormentati che la sfinivano, gli abbandoni e le violenze psicologiche subite, Anna Magnani, la lupa, come potrei non amarla. George Sand mi ha molto intriga anche per l'amore che la legò a Chopin, così come mi ha affascinato Giuseppina Strepponi, credo che senza di lei Verdi avrebbe creato molto meno, appariva fragile ma era dotata di una grande forza interiore con cui smussava le asperità e il carattere irascibile del compositore. Mi interessano le dinamiche all'interno della coppia, le fiammegianti e coinvolgenti storie d'amore e in queste parteggio sempre per le donne, sono consapevole della mia parzialità, è un dato di fatto. Ci sono poi personaggi che trovo fascinosi e dalla personalità controversa, caratteri forti e dominanti che hanno segnato un'epoca, penso a Evita



Perón e Jacqueline Kennedy, donne ben più carismatiche dei loro mariti.

**Da dove nasce il desiderio di raccontare le donne del passato?**

Quando lavoro alla storia delle donne è come se entrassi in una macchina del tempo, il mio grande desiderio fin da bambina. Alimento la curiosità trasportandomi indietro per vedere con i miei occhi le ambientazioni, mi piace studiare ogni aspetto per entrare nell'humus, immaginare ognuna di loro immersa nei costumi dell'epoca in cui

visse, amo questo percorso di ricerca fatto di cura per l'osservazione e l'interpretazione dei dettagli, l'evoluzione del carattere e della personalità attraverso le sofferenze patite e il superamento degli ostacoli incontrati perché - non c'è dubbio - che di ostacoli ne hanno affrontati e superati.

**Progetti per il futuro?**

Magari un altro libro dedicato alle donne e poi una trasposizione teatrale, progetto ambizioso questo perché significa dare voce e carattere a donne molto diverse tra loro. Ma vedremo, le idee non mancano.

“  
Senza Giuseppina Strepponi,  
credo che Verdi  
avrebbe creato molto meno  
”

## La filosofia è cosa da donne

**L**e regine della filosofia. Eredità di donne che hanno fatto la storia del pensiero" si inserisce nel filone contemporaneo di saggistica, narrativa, biografie e graphic novel dedicate alle donne intrappolate nelle pieghe del passato da una cultura fondata sugli interessi, le attività, le carriere, il pensiero e le idee degli uomini.

Chi tra noi ha studiato filosofia fa fatica a ricordare il nome di una filosofa, forse non ce ne sono state? Forse alle donne la filosofia non è mai interessata? Forse le cose sono un po' diverse da come le abbiamo lette fino ad oggi. Chi sono le "regine" del libro da poco pubblicato nella versione italiana da Tlon?

Venti pensatrici dal 400 a.C. all'epoca contemporanea, venti filosofe che hanno contribuito allo sviluppo del pensiero umano. Ciò che colpisce leggendone i profili, presentati da altrettante autrici, sono due tratti che le accomunano.

Il primo riguarda l'interesse nell'utilizzo di canali di comunicazione accessibili, l'obiettivo del loro lavoro, era ed è, raggiungere non solo gli eruditi e gli addetti al settore ma il più alto numero di persone perché la filosofia è cosa che riguarda tutti e non solo gli appartenenti alle élite.

Alcune delle filosofe dell'Ottocento e del Novecento di cui leggiamo scelgono la forma del romanzo per rendere fruibili le loro idee e le loro tesi filosofiche, propendono per una forma letteraria più semplice del saggio, prediligono una struttura con una trama e dei personaggi portatori di messaggi più immediatamente comprensibili e assimilabili.

Simone de Beauvoir sperimentò l'importanza della scelta del canone letterario per la divulgazione del suo pensiero a proposito del femminismo scrivendo prima "Il secondo sesso" - lunga trattazione scritta con un linguaggio tecnico - e poi "Memorie di una ragazza per bene" testo con un registro lessicale di più facile approccio. Il secondo aspetto riguarda la pragmaticità del pensiero filosofico, le autrici presentano filosofe interessate a dare esempi e riscontri concreti dell'utilizzo della filosofia nella vita quotidiana, non pensiero astratto e speculazione fine a sé stessa ma strumento per il conseguimento della consapevolezza, l'analisi del modello sociale in cui si vive e supporto nel ragionamento intorno alla morale e l'etica.

La filosofia è strumento indispensabile nell'arte del vivere perché si occupa di noi, ognuno di noi, non solo degli uomini bianchi e ricchi. Uno degli aspetti interessanti è l'inserimento di profili di filosofe di culture diverse da quella occidentale, alcune di queste sono donne conosciute per il loro impegno civile, per le loro contestazioni e battaglie, come



### IL LIBRO

Rebecca Buxton,  
Lisa Whiting  
Le regine  
della filosofia.  
Eredità di donne  
che hanno fatto  
la storia  
del pensiero

Tlon  
pagine 228  
euro 25

ma non considerate per lo sviluppo del pensiero filosofico. Il non essere considerate nel ruolo di filosofe è il motivo per cui la pubblicazione ha visto la luce.

Nella prefazione di Maura Gancitano questo obiettivo è chiarito molto bene: «Un libro come Le regine della filosofia nasce da un dato di fatto, doloroso e bruciante: alle donne e a tutte le persone marginalizzate non è stato permesso di contribuire alla storia della filosofia, e se oggi è certamente più facile di un tempo, sono ancora tante le limitazioni che ne impediscono l'accesso».

Gli esempi di donne che scelsero uno pseudonimo maschile per vedere pubblicate le loro opere sono numerosi, così come quelli di donne il cui lavoro non fu riconosciuto perché uomini se ne appropriarono, in altri casi il legame con uomini famosi tendeva a farle percepire come persone brillanti di luce riflessa.

La situazione, già di per sé complicata, si aggrava per il mondo all'interno del quale il pensiero filosofico si nutre e si sviluppa, quello universitario. Il testo presenta filosofe che non operano nel nostro Paese, pertanto in assenza di una conoscenza diretta del mondo universitario straniero, si può solo immaginare quali siano le difficoltà da loro incontrate.

Non sappiamo se vivono la stessa autoreferenzialità del nostro, se assistano alla sudditanza psicologica che il consesso accademico in molte/i induce e se anche all'estero la comunità universitaria viva un totale scollamento dal mondo produttivo generando uno iato, una frattura, nella preparazione degli studenti che si avvicinano a un mondo del lavoro vissuto quale terra incognita. Come in ogni testo corale anche in questo si sono operate delle scelte rispetto alle filosofe da ricomprendere ma i suggerimenti e gli spunti di approfondimento su altre pensatrici altrettanto interessanti e importanti non mancano.

### LE AUTRICI

**REBECCA BUXTON** è una dottoranda in Filosofia all'Università di Oxford, e si sta occupando di filosofia politica e di migrazione forzata. La sua ricerca è incentrata in particolare sui diritti politicoidi rifugiati e dei migranti. Rebecca ha completato la laurea in Filosofia al King's College di Londra e la magistrale in Studi sui rifugiati e le migrazioni forzate all'Università di Oxford.

**LISA WHITING** è una ricercatrice politica e si occupa di ciò riguarda l'etica pratica. Attualmente lavora per il Centre for Data Data Ethics and Innovation e sta completando il suo master in Government, Policy and Politics a Birkbeck, Università di Londra, dopo aver conseguito la laurea in Filosofia alla Durham University.

# Il Vesuvio, noi e gli altri

**I**l legame dei napoletani con il Vesuvio è cosa nota, il grado di visceralità di questo, che può assumere gradazioni e intensità diverse, è tutto da scoprire. Il vulcano è punto di riferimento per orientarsi negli spostamenti, lo si assume come Nord per tracciare la rotta su linea costiera, aree interne e spazi urbani, è fonte di ispirazione per artiste/i scrittrici/ori e pensatrici/ori che ne fanno origine delle loro interpretazioni, è avvertito come presenza benigna e ben augurale, scaramantica, o temuto per la sua potenziale carica devastatrice, è amato per il valore naturalistico e la varietà faunistica che spinge a camminare sui suoi sentieri, può essere una sola di queste cose o tutte insieme o, ancora, può manifestarsi quale elemento costitutivo dell'identità.

È già, da bussola per tracciare percorsi fisici a bussola esistenziale, è proprio così, ad alcune persone accade. Accade di percepire, consciamente o inconsciamente, che a Lui si è indissolubilmente legati in un rapporto che ci ha forgiato/i e rese/i quelle e quelli che siamo. Il come si comunica e costruisce la propria relazione è scelta personale, Ersilia Saffiotti ci racconta la sua: il dialogo interiore.

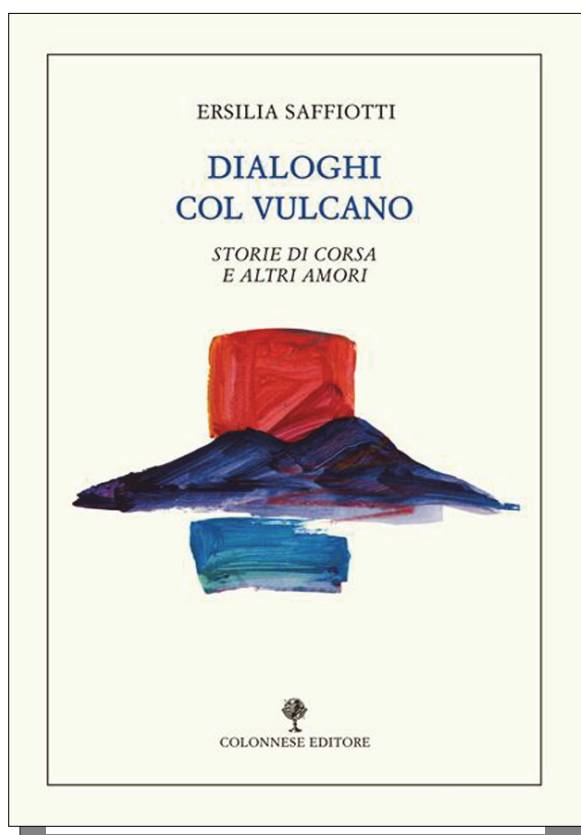
In "Dialoghi col vulcano - storie di corsa e altri amori" l'autrice ferma sulla carta ricordi, sensazioni ed emozioni vissute in forma di brevi racconti introdotti dagli acquerelli di Gaetano Gravina, pochi tratti di pennello saturi di significato che aprono la strada alle parole. Lo stile è diretto, spontaneo, dalla scrittura corta e inframmezzata di espressioni e pensieri in lingua napoletana, come nel quotidiano.

«Sono ormai persuasa che si scriva più con la pancia che con la testa. Col cervello correggi, metti le virgole, aggiusti i punti e a capo» e la pancia, chi legge, la coglie tutta. C'è voluto del tempo per farli leggere a qualcuno i pensieri portati in borsa come frammenti di vita, c'è voluto un dialogo col vulcano: «Hai smesso tante cose, nennella mia. Perché dovevi stare dietro ai desideri degli altri, dovevi essere come ti volevano e ti sei dimenticata di te. Ti accorgi che quando scrivi sei totalmente te stessa?».

I racconti di una donna che ama correre, perché nel farlo si sente libera e palpitante di vita, sono ricchi di spunti di riflessione circa il fluire del tempo e il modo in cui si definisce sé stessi negli incontri che lungo la strada si fanno, riguardo alla capacità di accettare e metabolizzare le sconfitte

e relativamente alla scelta di essere felici godendosi delle piccole grandi cose della vita.

La felicità è una scelta? Correre è una scelta? Vivere in un luogo è una scelta? Fermarsi per aiutare una persona è una scelta? Nei racconti di Ersilia Saffiotti leggiamo di scelte, bivi e quotidianità. Densa di analisi storico-sociale e riflessioni sui diversi modi di scrivere di Napoli la postfazione di Ferdinando Tricarico arricchisce un libro curato nella grafica, nella scelta del tipo di carta e nell'impaginazione. Giunti alla fine la lettrice/ore raggiunge una certezza: il Vesuvio, qualunque sia la relazione che con Lui si instauri, è. Il Vesuvio è.



## IL LIBRO

Ersilia Saffiotti  
Dialoghi col vulcano.  
Storie di corsa  
e altri amori

Colonnese Editore  
pagine 85  
euro 12

## L'AUTRICE

**ERSILIA SAFFIOTTI è nata e vive a Napoli, città che ama follemente, dalla quale di tanto in tanto pensa di scappare, ma dove alla fine resta sempre. È avvocatessa, runner, moglie e madre. Insegna, come volontaria, educazione civica e diritto presso la Casa Circondariale "G. Salvia" di Poggioreale e si sta specializzando in Criminologia.**